

«La totale libertà di Internet è una illusione, ora servono autoregolamentazioni contro le censure»: parla Stefano Rodotà

chi regola la rete

ANNAMARIA QUADAGNI

In America è scoppiato un putiferio perché CompuServe, uno dei maggiori servizi di Internet ha bloccato ai suoi abbonati l'accesso a duecento gruppi di discussione e scambi di fotografie erotiche. Il fatto è che tutto avviene per decisione di un tribunale che a un altro capo del mondo, in Baviera è incappato in CompuServe di Monaco, indagando su materiale pornografico destinato a pedofili. Per evitare guai, e non potendo chiudere per i soli utenti tedeschi CompuServe ha seguito la via dell'oscuramento globale. Ma quello che oggi vale per la pornografia, domani chissà. Sentiamo cosa ne pensa Stefano Rodotà, «pioniere» nello studio del diritto applicato alle tecnologie (si veda *Tecnica e diritto*, il Mulino 1995).

Allora, basta un tribunale locale ad oscurare il cyberspazio?

Da tempo sostengo che le reti Internet sarebbero arrivate a scontrarsi con le tre F di proprietà-pornografia-privacy. Solo un vizio di superbia tecnologica (o di ingenuità politica) poteva far pensare che questa materia in nome della libertà assoluta sarebbe rimasta fuori da ogni regola. Un osservatore non sprovveduto come Paul Baran quando si cominciò a parlare di banche dati sostiene che in virtù della sua specificità tecnologica questo settore si sarebbe auto-regolato, e perciò sarebbe rimasto libero da schiavitù giuridiche. Come è andata a finire anche qui, lo sappiamo. Ma che le regole di mercato avrebbero preso il sopravvento c'era da aspettarselo così come era prevedibile quello che sta accadendo oggi. E cioè che se qualcuno mette le mani sulle reti, partendo da una richiesta di difesa della privacy o di protezione dall'invasione della pornografia, scatta la censura di mercato per evitare rischi penali o civili, di richiesta di risarcimento del danno. Significativamente CompuServe la rete americana che ha

operato in questo senso, è un luogo rilevante per chi opera nel settore se non sbaglia, lo stesso su cui Al Gore ha presentato la legge sulle autostrade informatiche. La polemica sulla pornografia come grimaldello per arrivare a censurare le reti, negli Stati Uniti, è aperta da tempo. Certo, è arrivata fino al Congresso. Ma lo credo che quella della libertà assoluta sia una linea difensiva debole. Un principio perfetto che produce contraccolpi come quelli che vediamo. Non solo la pornografia, ma anche la violazione del privacy sarà usata in modo altrettanto violento per stabilire un controllo sulle reti. Il problema non è eludibile, anche se non è facile risolverlo.

Che cosa pensa della linea di autoregolamentazione, proposta da molti operatori del settore, e ripresa dalla proposta di legge di alcuni senatori progressisti?

In questo momento interventi frettolosi di tipo censuratorio potrebbero avere effetti devastanti. Cominciare a sperimentare forme di autoregolamentazione ha invece il vantaggio di consentire di cominciare a capire rapidamente come muoversi in un settore con parti colarità irriducibili. Per trasferire eventualmente le conoscenze acquisite in modelli legislativi oppure per arrivare a dire che stabiliti alcuni principi generalissimi ci si può affidare all'auto-disciplina del settore. L'imprevedibilità del futuro consiglia di non seguire le vie tradizionali delle forme giuridiche fesse e rigide, che potrebbero produrre pasticci più che risolvere problemi.

Questo però non risolve il problema in questione: e cioè la possibilità che un tribunale locale possa inceppare con una sentenza un meccanismo globale.

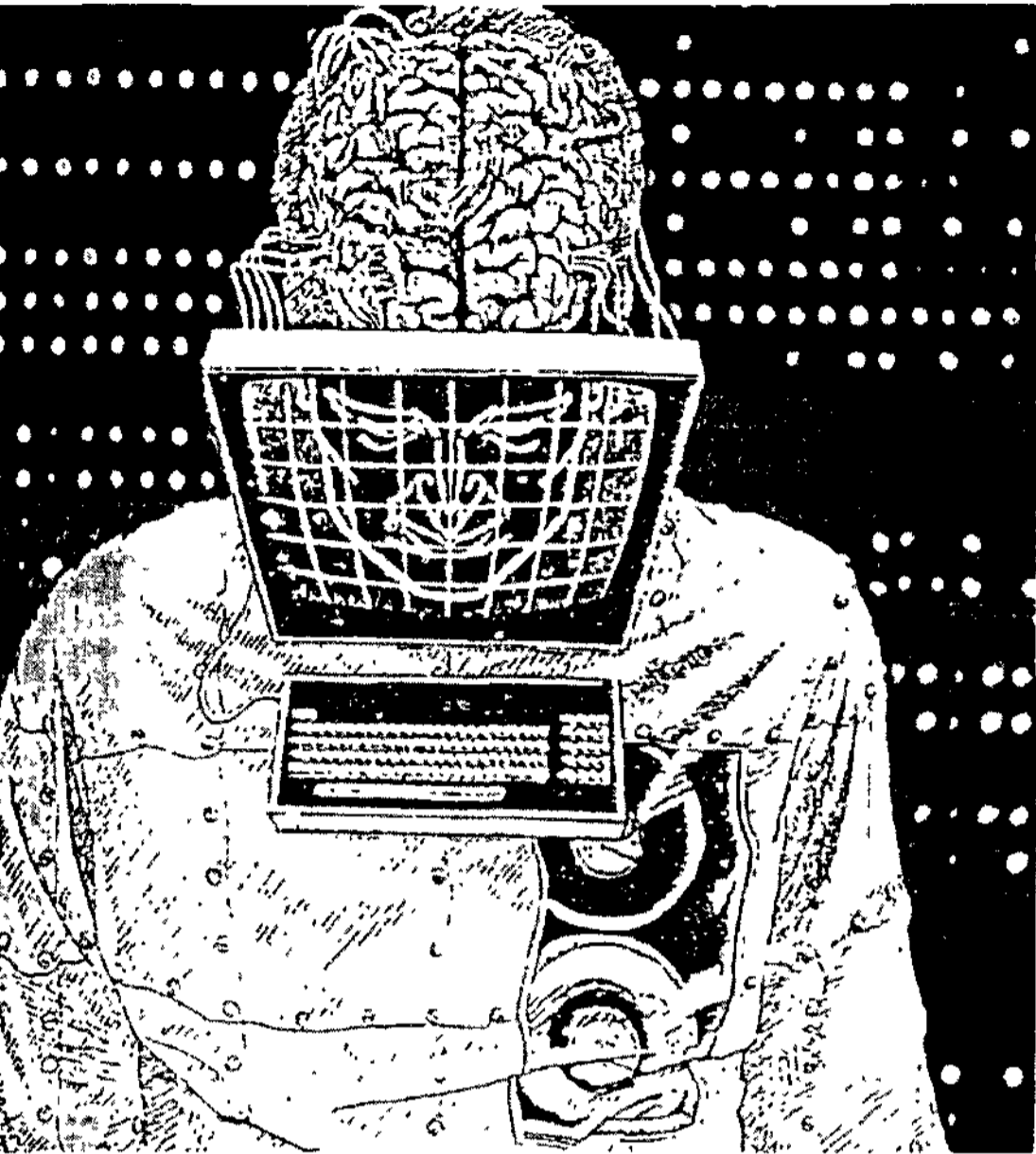
È evidente. Un gestore di rete che opera in Italia o in America o in Baviera è sottoposto a discipline di legge molto diverse sulle singole questioni. Negli Stati Uniti possono essere messe in rete comunicazioni, poniamo di tipo pornografico che in Italia o in Germania incappano nelle maglie della legge. L'internazionalità delle reti fa saltare molte collaudate regole giuri-

Negli Usa primo arresto on line con CompuServe

Si tratta, probabilmente, del primo arresto determinato da una legalissima intercettazione di posta elettronica. E ad annunciarlo è stato, venerdì pomeriggio, il procuratore generale di Brooklyn, Zachary Carter. Particolare curioso: la persona finita, come si dice, nella rete della giustizia - la signora Rachel Bowitz - proprio di questo è stata impunita. Del furto di numeri di telefoni cellulari e di apparati d'intercettazione elettronica la cui rivendita ha poi imprudentemente provveduto a pubblicizzare sulla World Wide Web. Per ultimare le indagini, le autorità hanno chiesto a CompuServe, uno dei più grandi servizi commerciali on line, la possibilità di accedere alla posta elettronica. Permesso che, richiesto per la prima volta nella storia delle comunicazioni cyberspazio, per la prima volta è stato concesso. «Se gli inquirenti presentano una richiesta ufficiale sostenuta dalla documentazione di legge - ha dichiarato in proposito il portavoce di CompuServe, William Giles - la nostra politica è quella d'accettarla». Il «giro d'affari» della Bowitz si estendeva a molte città Usa, ad Hong Kong e, ancora una volta, alla Germania.

diche per questo è alto il rischio della censura di mercato. Anche se alle obiezioni dei tribunali giustamente preoccupati di tutelare i minori si può rispondere che la possibilità di un loro ingresso nel giro della comunicazioni di tipo pornografico è veramente ridotta dalle modalità di accesso in rete.

La preoccupazione della magistratura bavarese però è stata di altro genere. Più che i minori come possibili utenti riguarda l'infanzia come oggetto di pornografia. Cioè comunicazioni destinate ai pedofili.



Un disegno di Rosie Ficocelli tratto dalla copertina di «Cyberpunk Antologia», Shake Edizioni Underground

Effettivamente questo è un altro problema per il quale l'auto regolamentazione potrebbe rivelarsi importante. Però bisogna sapere che seguendo questa strada si mette la funzione di filtro nelle mani del gestore di rete, che decide le condizioni di immissione. L'altra faccia della questione resta insomma la censura. Per questo sono convinto che servano comunque alcune regole di garanzia generali. Per quanto riguarda lo sfruttamento dei minori nelle comunicazioni di tipo pornografico è comprensibile che si voglia evitare che le reti diventino il luogo

dove vige una sorta di franchigia. La circolazione di materiale pornografico (stampa film videocassette) è liberalizzata in quasi tutti i paesi con alcune regole comunque accettate come il divieto di vendita ai minori e quello di usare i corpi a scopo di pornografia. Chi lo fa, rischia il carcere. E non si vede perché questo non debba valere anche per Internet. Il problema però è la globalità della rete. Perché le regole di garanzia valgono ovunque, ci vogliono delle convenzioni internazionali. Ma avrebbero valore oggettivo? Si possono fare nuove convenzioni o richiami a principi già indicati in convenzioni esistenti. Come quella dei diritti dell'uomo o giustappunto dei minori. Ma le convenzioni devono essere firmate, ratificate e rese esecutive all'interno dei singoli stati. Altrimenti l'accordo internazionale non costituisce un vincolo. Il guaio è che queste procedure richiedono molto

tempo. Se si cominciasse a parlare di garanzie in termini di autoregolamentazione, intanto, questo avrebbe almeno l'effetto di raffreddare il terreno togliendo spazio alle tentazioni censorie. Sul terreno della privacy per esempio, si confrontano due tipi di richieste: quella di chi vuole entrare in rete mantenendo nomi di fantasia, e quella di chi si trova ricoperto di insulti resi possibili dall'anonimato. Sono due esigenze di riservatezza in conflitto. Come se ne esce? Alcune reti chiedono il nome come condizione di ingresso, pur consentendo agli utenti di «viaggiare» con uno dieci o cento pseudonimi. In caso di reato e solo in quel caso il nome dell'autore di quel comportamento illegale viene svelato all'autorità giudiziaria. In questo modo, si garantiscono l'anonimato del «viaggiatore» e i diritti degli altri utenti e quelli del gestore di rete che si mette al riparo da una possibile richiesta di dan-

ni. È una soluzione analoga a quella che in Italia si sta seguendo per lo chat-line. Dopo il caso della ragazzina, stuprata da un utente incontrato sulla linea del telefono. La soluzione è più pesante nel momento in cui l'utente del telefono che viene usato per molte altre finalità chiede l'autorizzazione all'uso di una chat-line corre il rischio della schedatura. Qui ci vogliono norme di garanzia. Ma questo vale anche per Internet: i gestori di rete che ammettono e controllano utenti si trovano in mano un capitale informativo non trascurabile, senza contare il valore commerciale degli elenchi. Perciò servono regole che tutelino tutti. Oppure l'enorme potere del gestore - il gestore - espone l'utente a rischio di censura o a quello di diventare un oggetto nelle sue mani.

Viaggio alla ricerca dei peccatori elettronici nei famigerati «quartieri a luci rosse» della Usenet Cyberpornografici con chiave d'accesso

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO Domanda, quante concrete possibilità ha oggi un qualunque ignaro cybernavigatore - diciamo un bambino alla ricerca di un videogame - di casualmente imbattersi in materiale pornografico? Risposta: più o meno le stesse che nel mondo non virtuale avrebbe di casualmente entrare in un cinema a luci rosse casualmente avvicinarsi al botteghino casualmente mentire sulla propria età e infine casualmente pagato il biglietto d'entrata casualmente restando seduto un paio d'ore in platea ad ammirare casuale vittima delle circostanze, le immagini proiettate sullo schermo. Fuor di metafora la cyberpornografia esiste e non di rado s'esprime nei suoi termini più sguaiati e stomachici. Ma per trovarla bisogna cercarla. E in ogni caso resta - per quantità, qualità ed accessibilità - un fenomeno d'assai ridotte dimensioni del tutto privo di quelle «nuove e disruptive» caratteristiche che, con crescente istentia i tutor della pubblica morale sembrano volerle attribuire. Qualche dato per meglio illustrare il concetto. Alla cyberporno-

grafia - praticamente inesistente nella World Wide Web, la più avanzata e «colorata» tra le sezioni del Internet - si accede ancora oggi essenzialmente per due vie: i BBS (Bulletin Board Systems) a tema pornografico ed i newsgroups della USENET dedicati al sesso. I primi non sono - stando ai più attendibili censimenti - più di una cinquantina.

Non è Wargames

Ed hanno in genere regole di connessione assai rigorose per entrare occorre esibire una parola d'ordine che nella maggioranza dei casi si ottiene solo rilasciando il numero di un documento (quasi sempre la patente di guida) in grado di inequivocabilmente testimoniare la raggiunta maggiore età. In somma anche il ragazzino che nel celebre film «Wargames» penetra nei sistemi del Pentagono ponendo il mondo di fronte al pericolo d'una «giocosa» guerra nucleare avrebbe probabilmente qualche difficoltà ad introdursi in questi luoghi di peccato virtuale.

Le aree sessuali della USENET - non più di 200 nel gran mare dei

16 mila newsgroups gestiti dalla rete - sono invece indubbiamente assai più «pubbliche». Ma un paio di cose occorre tener presenti. Primo: che la parte della messaggistica con più immediata e violenta potenzialità porno - quella che sotto la sigla di *alt binaries pictures* diffonde materiale fotografico - richiede tecniche di *downloading* e chiamamole così di «sviluppo» dell'immagine ben difficilmente in possesso di un non adulto. Secondo: che tutto quel che resta non sono a conti fatti che parole d'ordine vaneggiamenti e fantasie che il più delle volte si riferiscono a passioni a mare ed a vizi direttamente percepibili soltanto da coloro che li praticano. Sicché - se davvero è l'innocenza violata - ciò che vi angustia - questo è un'ultima analisi il punto d'arrivo - anche qualora già abbiate provveduto a comprare un computer e ad immergervi in linea - privilegio questo che tocca a non molti famiglie - la «minaccia» che viene dal cyber spazio continua e presumibilmente continuerà ad essere pressoché

inviante rispetto a quella che pur senza perversioni elettroniche da anni emanano le vetrine dell'edicola sotto casa. La stessa edicola dove ogni settimana e senza palese il vostro figlio è solito acquistare l'album di Topolino.

E allora? Perché tanto rumore? Perché tanta angoscia? Chissà. Per qualcuno non è dubbio una tanto gratuita sovraaccitazione è il semplice deriva di una antichissima malattia: quella «febbre censoria» che vecchia quanto il mondo prescinde in genere da ogni specifica considerazione temporale o tecnologica. Ma per molti altri forse proprio di questo si tratta di «ansia da futuro». A dar patina probabilmente non è tanto la pornografia (vizio davvero non nuovo) quanto il mezzo che la diffonde. Ed è proprio da questa paura quotidiana alimentata dal fantasma che angoscia la realtà ed il mito della «rivoluzione dell'informazione» - che altrettanto probabilmente germoglia una modernissima superstizione: quella che attribuisce ad cyberspazio come

ad una sorta di nuovo untore - una «esplosiva» capacità moltiplicativa dell'epidemia.

Un labirinto senza uscita

Entrando nei famigerati «quartieri a luci rosse» della USENET, in verità assai raramente si incontrano cose che possano essere di qualche interesse per giudici o poliziotti (a meno ovviamente che questi ultimi non condividano le passioni o le perversioni dei frequentanti). Ma l'impressione può essere egualmente inquietante. Viaggiare tra i newsgroups è in effetti un po' come addentrarsi in un labirinto senza uscita dove ad ogni svolta si incontra qualcosa di nuovo e di impensato. E dove mai è dato in-

travedere i limiti i punti d'arrivo del repellente del bizzarro del grottesco. Spesso anzi si tratta di una vera e propria competizione. Il gruppo *alt binaries pictures erotica tasteless* - quello che fosse USENET i inferno dantesco sarebbe indiscutibilmente il più profondo dei suoi giri - si pone ad esempio il non nobilissimo obiettivo di diffondere nel nome della libertà d'espressione - ciò che anche il più porcellone tra i cyberporcelloni troverebbe vomitevole. Tanto che alquanto comune anche nei gruppi più spiriti è incontrare burbanzosi ammonimenti del tipo «se e di queste parole che vuol trattare caro signore si rivolga a *Yastelless*».

Ma non solo di porcherie si tratta. Più di frequente anzi durante il «viaggio» è la sorpresa a prevalere sul disgusto. Provate ad esempio ad entrare nella giungla dei gruppi dedicati al feticismo. E scegliete per dirne una *alt sex hair*. Presto superate la zona dedicata ai capelli - piena di «erotiche» descrizioni di sedute dal parucchiere - e quella prevedibilmente consacrata ai peli pubici vi ritrovate in

alt sex nose hair riservata ai cultori dei peli del naso. Provate ancora ad addentrarsi nei meandri all'apparenza tenebrosi, di *alt sex bestiality*. E troverete che gran parte del dibattito è dedicata senza implicazioni erotiche di alcun tipo ad una sorta di legittimazione storico letteraria del rapporto uomo-animale. C'era qualche implicazione sessuale nel legame tra Ulisse ed il cane Argo? Ebbe Caterina di Russia una relazione con il cavallo insieme al quale è ritratta in un celebre dipinto?

E un'altra cosa troverete. Che il vero minimo comun denominatore, la vera costante di questi «quartieri a luci rosse» è insieme al «peccato» la presenza dei moralisti. Occhi ed orecchie sempre in agguato tastero in ogni momento pronto ad esplodere in lampeggianti anatemi. «Penitenti pervertiti fottuti o brucerete nelle fiamme dell'inferno». Qualcosa del genere - sia pur con più appropriato linguaggio giuridico - ha fatto due giorni fa un magistrato bavarese. Ed è lecito chiedersi: ne valeva la pena?